

Dall'Omelia di papa Francesco nella Celebrazione Eucaristica di apertura del Sinodo dei Vescovi sulla Sinodalità.
Basilica di San Pietro, 10 ottobre 2021

*“Fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme...
Il Sinodo è un cammino di discernimento spirituale, di discernimento ecclesiale,
che si fa nell'adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio...
La Parola ci apre al discernimento e lo illumina.
Essa orienta il Sinodo perché non sia una “convention” ecclesiale,
un convegno di studi o un congresso politico, perché non sia un parlamento,
ma un evento di grazia, un processo di guarigione condotto dallo Spirito.
In questi giorni Gesù ci chiama, come fece con l'uomo ricco del Vangelo,
a svuotarci, a liberarci di ciò che è mondano,
e anche delle nostre chiusure e dei nostri modelli pastorali ripetitivi;
a interrogarci su cosa ci vuole dire Dio in questo tempo
e verso quale direzione vuole condurci.*

Prendo spunto da questa riflessione del Santo Padre per cercare di portare il nostro contributo sulle necessità e le modalità del camminare insieme nella nostra chiesa Diocesana.

Sembra tutto molto chiaro, adorazione, preghiera, ascolto ed interiorizzazione della Parola di Dio, missione.

Quindi: Chiesa sinodale-comunione, partecipazione e missione.

Cercherò di inquadrare quali, secondo noi, nella nostra Chiesa particolare siano le necessità e, di queste, le priorità per raggiungere l'obiettivo. Scendiamo un attimo nel pratico. Quali sono i problemi che più ci interrogano: sicuramente l'assenza di comunità, da cui deriva la mancanza di sinodalità nella vita della Chiesa, l'allontanamento delle persone dalle celebrazioni liturgiche e dalla Chiesa in generale. Facciamoci aiutare in questo dalla Scrittura profetica della Bibbia e prendiamo come riferimento il Nuovo Testamento ed interpelliamoci: At 2,42-47, Mt 5, 43-48, Gv 13,34 e 15,17, Eb 15 e 16. Queste Parole ci indicano chiaramente quale sia l'unico modo per essere cristiani “sinodali”, per evangelizzare ed “aiutare” Dio a convertire il cuore dei “pagani”, siano questi “circoncisi o non circoncisi”. Tertulliano testimonia che i primi cristiani prendevano queste parole di Gesù così sul serio che i pagani esclamavano ammirati: “guardate come si amano!” (Apolog. 39). Un racconto di più di duemila anni fa illustra quello che rendeva i cristiani un popolo capace di cambiare il mondo mediante il cambiamento del cuore (Epistola a Diogneto, paragrafi V e VI). La nostra Diocesi, le nostre parrocchie, i nostri parroci, i nostri parrocchiani vivono questa situazione o sono solamente comunità virtuali senza cuore dove pochi si conoscono e quei pochi formano gruppetti separati che si allontanano sempre più dagli altri emarginandoli di fatto!

Riguardo alla nostra Chiesa particolare, dopo oltre trent'anni dalla definizione dell'attuale Diocesi ancora la comunione è addivenire tra le due comunità originarie, vuoi tra il popolo che tra il clero diocesano, legati ancora fortemente all'appartenenza alle passate Diocesi. Che si faccia un passo in avanti, in particolare per le feste religiose legate ad Orvieto piuttosto che a Todi. Si dia un esempio di attestazione di unità, di comunità che cammina insieme!

Ancora, notiamo un distacco forte con le persone in difficoltà ed alle situazioni particolari. Cerchiamo chi ha bisogno senza aspettare la richiesta d'aiuto che spesso non arriva, vuoi per vergogna che per orgoglio, vuoi per qualsiasi altro motivo. Non è sufficiente la sola Caritas, non

sono solamente le opere sociali che servono in queste situazioni, si ha bisogno soprattutto di vicinanza alle persone ed alle situazioni, di cum patior.

Vorrei ricordare, tra le sei parole che Papa Francesco affidò nel 2014 allo stadio Olimpico al RnS, una in particolare rivolta ai sacerdoti ma che riguarda anche tutto il popolo cristiano e che si può traslare tra gli obiettivi del Sinodo: **“a voi sacerdoti, mi viene di dire una sola parola: vicinanza. Vicinanza a Gesù Cristo, nella preghiera e nell’adorazione. Vicini al Signore e vicini alla gente, al popolo di Dio che vi è stato affidato. Amate la vostra gente, questo è quello che chiedo a voi, questa doppia vicinanza: vicinanza a Gesù e vicinanza alla gente”**.

Abbiamo detto di affidarci alla Profezia: la Parola donata in preghiera prima della stesura del presente documento è tratta dalla lettera agli Efesini, cap. 6 versetto 15.

Il capitolo 6, in particolare dal versetto 10 al 20, è un insegnamento sul come difendersi nella battaglia spirituale dai dominatori del mondo, dal maligno.

Paolo riporta sei metafore che compongono l’armatura di Dio a difesa del maligno: ai fianchi la verità, la corazza della giustizia, i piedi calzati e pronti per propagare il vangelo di pace, lo scudo della fede, l’elmo della salvezza, la parola di Dio che è la spada dello Spirito.

Noi ora meditiamo la terza metafora, cioè avere i piedi calzati e pronti.

Si descrive qui una situazione. Essere pronti a partire per annunciare il Vangelo della pace.

La realtà della metafora è la prontezza a portare il Vangelo.

«Il cristiano è un uomo o una donna di pace» e se non ha la «pace nel cuore» c’è in lui qualcosa che non va: è la pace che “ti dà forza per la lotta”.

Il soldato deve avere come calzature ai suoi piedi lo zelo dato dal vangelo della pace. Questa immagine suggerisce prontezza nella diffusione della notizia della pace e, di conseguenza, un’invasione del territorio nemico. Quando ci rilassiamo nelle nostre tende, corriamo un pericolo mortale. La nostra salvezza consiste nel seguire i passi del Salvatore sui monti, recando buone notizie e proclamando la pace. In Is 52,7 troviamo scritto: «Come sono belli i piedi del messaggero che annuncia la pace, messaggero di bene che annuncia la salvezza..».

Ma in Rm 10,15 troviamo anche: “ e come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!”

Ed allora, prendi i miei piedi e rendili agili e belli per te ed inviami!

Fuori di metafora viene indicato l’ardore, il desiderio di predicare il Vangelo, sapendo che è beneficio per gli uomini e che porta loro la pace.

Da questo brano si capisce che Paolo vuole attribuire alla comunità, alla vita di fede e alla vita di impegno cristiano che la stessa comunità compie, una missione evangelizzatrice, una missione di annuncio, e in particolare un annuncio di “pace”. Questa “pace” di cui parla Paolo è l’annullamento della separazione, è la riconciliazione tra i pagani e i giudei, che san Paolo vede come prototipo di ogni altra riconciliazione, rispetto a diverse altre situazioni: ad esempio tra classi sociali, tra divisioni di razza, tra gli stessi uomini, tra gli stessi cittadini (intesi sia come abitanti della stessa città che della stessa Diocesi), tra gli stessi parrochiani.

Quindi, noi cristiani possiamo essere Vangelo di pace, e segno di riconciliazione, per mezzo della nostra vita fraterna: nella quale continuamente ci sforziamo di superare le differenze, le mentalità, le diverse possibili divergenze di carattere.

Questa è una caratteristica importante del ministero del Vangelo, soprattutto oggi, in cui il ‘pluralismo’ - quando diventa pluralismo filosofico, culturale, religioso - sembra in qualche modo togliere l’ardore di predicare il Vangelo della pace.

Qualcuno vorrebbe addirittura sostituire e correggere l’imperativo di Matteo 28,19 « Andate e predicate a tutte le genti» con l’esortazione « Andate e imparate da tutte le genti », perché ci sono valori ovunque e si dice, non conta tanto portare il messaggio quanto ascoltare umilmente ciò che gli altri hanno da dirci. E così si rischia di perdere l’ansia di predicare il Vangelo della pace.

Quindi questa arma, questa disposizione è estremamente importante per difenderci dall’atmosfera

che invece tende piuttosto a livellare tutti i valori. Conciliare l'ardore del Vangelo con la stima dei valori altrui è l'opera mirabile a cui siamo chiamati se vogliamo conservare lo slancio missionario della Chiesa.

Ed allora, avere i piedi "calzati e pronti" vuol dire essere "pronti a partire" per una strada difficile, faticosa, importante; essere pronti a partire per una missione.

Stiamo quindi attenti, vigili, andando a cercare tutti coloro che soffrono, sia spiritualmente che psicologicamente, sia fisicamente che economicamente, e rendiamoci disponibili: è molto più bello dare che ricevere!

Abbiamo bisogno di incontri di adorazione, di contemplare il volto di Gesù, di invocazione dello Spirito Santo, di formazione sui testi sacri, di preghiera comunitaria di lode e di intercessione per tutte le necessità.

Abbiamo una Fede comune, andiamo in cerca dell'ultimo, ascoltiamo: le persone hanno bisogno di essere ascoltate e non di suggerimenti che lasciano il tempo che trovano! Non diciamogli prego per te, che tra l'altro spesso non si fa o che si fa en passant, ma preghiamo con lui o, meglio, su di lui. Invitiamolo ai nostri incontri, senza forzarlo, senza fare proselitismo e promettendo chissà che cosa ma facendogli vedere il volto bello di chi si offre senza chiedere niente in cambio, ed allora verrà semplicemente perché attratto, perché si sentirà amato, degno di stima. Organizziamo anche piccoli Cenacoli familiari, anche Gesù parlava ed insegnava durante cene frugali, e potremmo iniziare un rapporto cordiale che ci consentirà, oltre che a condividere la scrittura, ad instaurare un rapporto di fiducia e di condivisione delle problematiche e delle attese delle rispettive vite, in modo, così, da poterci far carico delle varie situazioni. Non possiamo aiutare più di tanto se non si conosce la situazione e, soprattutto, se non si è mai vissuta!

Altre situazioni allarmanti sono quelle del distacco dei bambini dalla religiosità. Il catechismo, così come strutturato, ha fallito e dobbiamo prenderne atto, quindi è necessario cambiare cercando di stimolare i ragazzi a socializzare tra loro con metodi diversi da quello che, fino ad oggi, sembrava essere una lezione scolastica suppletiva.

Negli stati del sud America vi è un travaso di milioni di fedeli dalla Chiesa cattolica a quella pentecostale. Il motivo è che nella Chiesa cattolica non c'è più quello stupore, quell'emozione nel viverla perché siamo legati al "devo" e non al "potresti"!

Si deve passare dall'insegnamento del "devo" al "potresti": è un po' il passaggio dall'AT, devi fare questo altrimenti subirai una punizione, a quello del NT, l'amore, la dolcezza e la Misericordia del Padre (ricordiamoci la formula dell'atto di dolore che ci fu insegnato ed imparammo a memoria al catechismo - perché peccando ho meritato i tuoi castighi - e confrontiamola con la più recente in cui si omette questo passo!)

La Parola non può essere imparata a memoria, non è una poesia da ripetere all'interrogazione senza una partecipazione emotiva, ma si può ascoltarla, impararla, comprenderla ed interiorizzarla con altre metodiche. La più immediata e coinvolgente è la musica, il canto. Ci sono canti che hanno fatto conoscere a generazioni di ragazzi ed adulti i salmi e la Scrittura in generale. Come me anche tantissime altre persone hanno iniziato ed imparato a conoscerla soprattutto con i canti, poi è venuto il gusto, il piacere della lettura, la meditazione, l'interiorizzazione.

In questo si possono coinvolgere anche le famiglie intere. La presenza o meno dei/l genitori/e è importante per poter attivare un sinergismo collaborativo tra figli e genitori che può rasentare la

complicità. L'ora di catechismo non può essere un portare il figlio/a, lasciarlo ed andarsene, non è un parcheggio, e non si fa il bene del figlio/a parcheggiandolo per un'oretta.

Il catechismo può essere vissuto anche familiarmente e assicuro essere una svolta importantissima, sia per i genitori che per i figli/e, nel crescere insieme condividendo la Parola del Signore. Conosco esperienze in cui i genitori sono stati formati ed educati a pregare uno sull'altro e, insieme, sui figli ed i figli a pregare sui genitori. E' una grazia indescrivibile di amore che ha pochi eguali!

Questo farebbe tornare in Chiesa le persone, per attrazione! soprattutto i giovani, che oggi sono assenti perché attratti dal "mondo" che li seduce con i suoi luccichii! Ma gli idoli sono sempre quelli: prima ti illudono e poi ti deludono, sempre!

E' importante che i genitori partecipino alla formazione spirituale dei figli perché il primo catechismo si fa in casa e se non sono catechizzati i genitori da chi possono prendere lo spunto per volare! In questo chiedo che si investa sui laici, vuoi per il ruolo genitoriale che hanno, che per favorire il coinvolgimento dei genitori nell'essere di riferimento e d'esempio per i figli.

I presbiteri ed i diaconi siano gli assistenti spirituali dei catechisti laici che si prenderanno cura dei catecumeni (nel senso di ragazzi frequentanti il catechismo), in questo garantendo l'ortodossia degli insegnamenti e degli atteggiamenti da tenere.